ANNO QUARTO — N. 30. SABBATO 25 OTTOBRE 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA

CHE COSA È INDUSTRIA

„ Les politiques Grecs qui vivaient dans
„ le Gouvernement populaire ne reconaissaient d'autre force, qui put les soutenir,
„ que celle de la vertu. Ceux d' aujourd' hui
„ ne nous parlent que de manufactures, de
„ commerce, de Finances, de richesses et
„ de luxe même.

Montesquieu.

Industria, parola una volta servile (1), è divenuta magica in un secolo che forse altra fede non ha che nell' oro. L' intemperanza dei beni materiali, maliziosamen-

(1) E' noto il disprezzo in cui l' antichità tenea gli industriosi, massimamente i manifattori — Platone, che vi comprendea i commercianti, li voleva esclusi da tutti i diritti civici, e non li ammetteva nelle città, se non come un male necessario (leggi lib. XI) e volea punito d' un anno di prigione il cittadino che si sarebbe avvilito a fare il negoziante di bottega — nè con più rispetto li trattava Aristotile (Pol. I) Senofonte, ch' ebbe si belle idee in Economia, chiama le manifatture sordide e infami, disprezzabili a ragione nelle città; eppure quel grand' uomo 22 secoli addietro avea scoverto la legge dell' associazione (Econom. IV.)

Dai Greci passava tal disprezzo ai Latini, presso i quali, fuori dell' agricoltura, ogni arte industre era infame: abbandonata agli schiavi disonorava i liberi . . . " Tale è la conchiusione di tutte le teorie economiche degli antichi (Blanqui hist. de l' Econom. polit. ch. III.) Avrei potuto citare Rossi, Cours d' Econom. polit. sec. XIV; ma come si vede egli copiava Blanqui senza citarlo — Il medio evo non disprezzò meno dell' antichità l' industria. La superbia feudale barbara ed avida di piaceri dispregiava l' industria ma ne aveva di bisogno; non potendone onestamente comprare i prodotti, li rubava, ma con quello che le restava l' industria si facea ricca, s' istruiva, e coll' oro dava la legge all' aristocrazia ignorante ed affamata: quando finalmente i barcaiuoli delle lagune, e i tessitori di Toscana divennero repubblica di Venezia, e di Firenze, l' aristocrazia scomparve, o si fece artigiana; e l' Italia conta quest' altra gloria d' aver la prima conquistato alla umanità i diritti del lavoro, e messo l' industria in trono. Dee perciò far meraviglia come il sig. M. Chevalier ne dia vanto alla Francia e al 1789 (*Disc. d' ouverture* 1841-42) prova novella che la storia d' Italia non fa parte del corso di studi d' un economista eccellente. Chi crederebbe che il pregiudizio dell' antichità abbia come un eco a giorni nostri? La schiavitù della industria è cessata, e non vi ha più arti servili; ma vi sono ancora arti *liberali.* La mano di Watt che tornisce il regolatore al vapore fa opera da schiavo, ed opera d' uomo libero Marochetti che scolpisce la statua di Napoleone!

te fomentata, ha eccitato una febbre nel sangue dei popoli, che si chiamano industriali. Non vi ha che un idolo — l'industria — e a questo idolo nuovo non si offrono più primizie di frutta e di fiori, ma onore, libertà, giustizia, pubblica fede, popoli interi s' immolano. Un trattato di commercio, una legge doganale, una privativa industriale minaccia la pace del mondo e scuote i regni assai più profondamente che una rivoluzione politica; anzi d' ora in poi le rivoluzioni vere non avranno forme che d' industriali — sotto alla *blouse* del Cartista e nel berretto dell' artigiano comunista sta nascosta quella terribile che rovescierà dai cardini l'attuale Società — L' umanità grida: uomini liberi non mantenete schiavi: i figliuoli di Dio non furon fatti per servirvi di animali; e l' industria risponde nella patria della libertà: senza schiavi io perisco, viva la schiavitù — Per produrre assai bisogna incatenare un uomo come un animale 12 ore al giorno al suo telajo: che importa? non ci toccate un minuto delle dodici ore fatali. Una velleità d' umanità rischia scemarne un' ora; l' industria è perduta, grida il Ministro inglese, o tutte le 12 ore, o la morte; e il parlamento inglese si ritratta a nome dell' industria, e per non dar la morte ministeriale a Roberto Peel, il figlio del filatore di cotone, condanna a morte un popolo di lavoranti.

Siamo soffocati di prodotti industriali; l' India è per noi il più largo mercato; si conquisti l' India contro il giusto, e l'India è conquistata. L' India non può pagare se non coll' oppio, che vende alla China, ma la China non vuole di questa droga, che toglie oro, vita e sonno al suo popolo, ebben che importa? Guerra alla China, o l' industria inglese muore.

Così il secolo che si chiama della pace guerreggia senza tregua e senza cuore a nome dell' industria. Se le conquiste politiche si maledicono, si santificano le industriali; ma gli allori industriali non grondano men sangue dei politici, e al trionfo dell' industria tien dietro la tratta dei negri al Brasile, la servitù in Russia, la guerra civile in Francia, il pauperismo in Inghilterra, la schiavitù in America, la corruzione e l' avvilimento dappertutto.

Questi però non sono vizii della cosa, ma delle false idee, che gli uomini a forza d' egoismo e per ignoranza se ne fanno. L' industria n' è innocente, come tutti i beneficj della provvidenza; gli uomini l' han fatto diventare un flagello, perchè non l' han compreso.

Imperciocchè noi tutti diciamo *industria*, ma pochi o forse nessuno ha esaminato mai quanti sensi diversi e spesso opposti a quest' unica parola danno i volgari; e gli scienziati stessi non sono qui lume al volgo, perchè o non vi pensano, o pensano volgarmente, e nol sanno. Pare temeraria, o almeno strana l'asserzione; dal primo Ministro al povero calzolajo, tutti parlano d' industria e non sapranno che sia? Ad ogni istante sentiam dire: quel popolo è più industrioso dell' altro: qui l' industria progredisce, là si ferma, indietreggia; vi sono dapertutto leggi e codici intieri industriali, vi sono accademie, istituti, ministri d' industria, e non si sa che cosa sia industria? Eppure è così; infatti a questi sì securi del loro sapere, agli autori di queste leggi, e di questi trattati, fate la semplicissima domanda: in che consiste l' industria d' un popolo? e l'illusione sparirà. O non vi risponderanno, o vi daranno tante risposte contradditorie che vi confonderanno.

Produrre, produrre, e sempre produrre, e perano gli uomini ed i costumi, ecco l' industria per l' inglese, l' americano, e i loro imitatori; la scuola *crematistica* traduce questo principio inumano in sistema scientifico, e per eccellenza si chiama *industriale*.

Produrre tutto in casa nostra dalle Alpi al Reno; dallo zucchero, che ci ha negato la natura, sino al vino cui diè nome e fama la nostra terra, ecco l'industria pei francesi e cento altri popoli che francesizzano. La natura però non si violenta senza leggi violente; dondechè una legislazione completa di vincoli, di privative, di premi, di tariffe di dogane, che avviluppano entro una rete inestricabile i popoli; e questa macchina mostruosa di schiavitù industriale è stata dagli scienziati decorata col titolo di *sistema protettore dell' industria*, e un francese e Ministro gli diè il suo nome.

Il produrre ad altri non basta; per chiamare industre una nazione bisogna produrre manifatture propriamente dette, e industria e manifatture comunemente sono sinonimi: nè questo è tutto, se le manifatture non sono concentrate entro grandi stabilimenti dove gemano e si corrompano generazioni intere di artigiani, la nazione non dicesi industre. Ecco l' idea dominante dapertutto, e che fa l' invidia di Germania ed Italia. *La grande industria* ecco la gran parola; questo può dirsi il criterio industriale all'uso dei viaggiatori, e debbo confessare, che i più così ne giu-

dicano anche in Sicilia; ed una delle cause perchè noi siamo riputati meno industriosi di quello che siamo, è appunto perchè per le nostre città non s'incontrano questi quartieri generali di manifatture.

I moralisti del secolo passato e i buoni italiani dell' antica scuola, come Genovesi, non vedono industria dove non studino tutti, e tutte le braccia non si pieghino a muover ruote e manovelle, e questa si può chiamare la scuola degli economisti ascetici: (1) i primi sono appassionati delle macchine, fra i secondi molti le maledicono (2).

Un altro sistema che pel rigore scientifico appartiene ai tempi moderni e pei pregiudicj agli antichi, la vede più industria, dove con mezzi più imperfetti fa più difficile opera; è l' industria dei classici, dei selvaggi per necessità, dei protezionisti per elezione.

Finalmente vi è un sistema più barbaro ancora, che ci chiama a migliaja di anni indietro, per cui vera industria non si reputa se non quella in cui il Governo solo avrebbe il diritto di produrre, intraprendere, fondare manifatture, e quelle che non fonda dirigere; determinare quanti semi di cotone potete spargere in un moggio di terra, quanti fili di seta ordire in un telajo con tal precisione ed uniformità che ha cambiato la bottega in *caserma*, e l' artigiano in soldato. Così comprendea l' industria Colbert (3), e Mehemet-Ali, che ci rammentano un poco l' industria di Mosè; e per maravigliosa vicenda d' opinioni l' ultimo sforzo dell'Economia moderna ritorna a quel sistema, nei progetti temerarj di Saint - Simon, e massimamente di Fourier. L'industria del Falanstere è l' industria della Società tramutata in convento, e la magnifica parola dell' Epoca nostra *Organizzazione dell'industria* finora non ha avuto altro significato che industria incatenata.

Io potrei moltiplicare all' infinito gli esempi di significati assurdi che si danno all' industria, ma bastan questi per mostrarne la confusione e l'incertezza.

Ora per evitare gli errori ch' io stesso oppongo, mi fa d' uopo in questa dilicata indagine distinguere tre serie d' idee, che abbiam veduto sopra miseramente fra loro confuse, cioè quelle che costituiscono il concetto generale della industria; quelle che determinano quando un' industria è maggiore o minore; e infine quelle che indicano quando essa è in progresso o in decadenza; imperciocchè, come appresso spero dimostrare, è grave errore e comune il credere che una nazione la quale in una data epoca possegga più industria d' un altra, n' abbia pure maggiori elementi di progresso industriale; il presente si confonde coll' avvenire.

Ora ritornando al concetto constitutivo dell' industria, e sotto a questo rapporto esaminando i varj significati che alla parola industria si danno, noi troviamo che si è chiamato industrioso un popolo;

1. Che lavora assai
2. Che produce assai
3. Che abbia manifatture.
4. Che n' abbia concentrate in grandi fabbriche.
5. Che con pochi e rozzi mezzi produca cose difficili.
6. Che abbia monopolj e regolamenti minuti industriali.

Qual' è l'idea vera tra queste? Nissuna. E primieramente il solo lavorare assai non basta; vi ha dei folli che sudan sempre e non fanno nulla. Cento selvaggi stanno un anno a scavare un tronco d' albero e alla fine non fanno che una piroga. Cento inglesi in un mese ti fanno un battello a vapore. Nel mondo è proverbiale: travaglio e povertà irlandese. Nelle nostre società sono appunto meno industriosi riputati e veramente i più male retribuiti, quei che più lavorano, gli uomini della campagna. Il sole che spunta li vede colla zappa alla mano, e il sole che tramonta li lascia mestamente ancora sulla terra tutti bagnati di sudori e stanchi; eppure il salario del contadino è il più meschino, anche fra noi che siamo popolo agricoltore.

2. Il produrre assai non significa nulla, quando non ha rapporto alla potenza industriale d' un popolo; i suoi mezzi produttori possono essere immensamente su-

(1) Rousseau Mably e Mengotti son di questa scuola.

(2) Ces machines dont l' objet est d' abréger l' art ne sont pas toujours utiles. Si un ouvrage est à un prix mediocre et qui convienne également à celui qui achète, et à l' ouvrier qui l' a fait, les machines qui en semplifieront la manufacture, c' est-à-dire qui diminueront le nombre des ouvriers, seraient pernicieuses, et si les moulins à eau n' étaient pas par tout établis je ne les croirais pas aussi utiles que on le dit, parce qu' ils on fait reposer une infinité de bras „ Chi crederebbe ch' è Montesquieu che così parla? *Esprit de Lois liv.* 23 *art.* 14.

(3) Vedi le famose ordinanze di Colbert: “ Il „ a poussé trop loin la manie réglementaire et „ nous avons peine à comprendre aujourd hui ce „ luxe de peines appliquees aux erreurs de la chimie „ ou de mécanique comme si elles etaient des „ attentats à la morale „ Blanqui ch. XXXII.

periori alla sua produzione, la possibilità di esser ricco alla sua ricchezza; in questo caso, io non chiamerò industrioso quel popolo comunque assai produca, ma dirò che la natura è ricca e generosa, il popolo inabile. L' egiziano a cui metà dell' anno il Nilo arreca ozio forzato e non sudata ricchezza sarà sempre un popolo di poltroni.

3. Ma le manifatture non sono regalo della natura, son frutto d'ostinato travaglio, dunque è certamente industrioso il popolo che n'abbia. Qui sta uno dei più radicati e funesti pregiudizj economici. L' opinione che nelle manifatture sole sia riposta l' industria ha da più tempo svegliato la mania di fusi e telai che divora il secolo XIX. Eppure vi furono e vi sono popoli industriosi, che hanno poche o insignificanti manifatture: Cartagine e Roma non ne aveano, l' Olanda non era che commerciante, gran parte d' Italia, e molti stati della confederazione Americana sono assai poveri di manifatture, e furono e son ricchi. La Svizzera ha belle e antiche manifatture e sempre si chiama la povera Svizzera.

4. A quelli poi (e sono il maggior numero dei così detti uomini *pratici positivi*) i quali non vedono industria dove non sieno macchine a vapore e arsenali per botteghe, si oppongono le industrie casareccie; e agli economisti degl' infinitamente grandi, rispondono gagliardamente gli economisti degl' infinitamente piccoli. Alle macchine a vapore inglesi rispondono i telaj di Lione, e i cappelli di paglia di Toscana.

5. L' opinione che fa consistere l' industria nel fare con istrumenti imperfetti opere difficili, apertamente ed in parole è di pochi scienziati; nel fatto di molti, e poi di tutti i volgari. Il volgo chiama più industrioso il pastore che con un temperino fa una rozza scultura sopra un bastone e guarda con indifferenza una statua lavorata allo scalpello; ma la prima è la testa d' un cane, l' altra è la Venere di Canova. Intanto per barbaro e strano che sia, questo è il genuino criterio del sistema scientifico sì comune delle tariffe protettrici. Parrà incredibile eppure la conseguenza è di stretto rigore logico. Escludere con proibizioni o dazj pesanti il panno inglese per fare prosperare l' industria del panno francese, suppone che in Inghilterra il panno si fabbrichi con mezzi più potenti e più perfetti; proibendoli non si fa che apprezzare più l' industria francese, che ottiene lo stesso prodotto con mezzi più imperfetti. Say ha dimostrato vittoriosamente questa verità. E i filantropi che gridan tanto contro le macchine non sono gli economisti dei selvaggi? L' amor del bene fa traviare le anime più virtuose, e gl' ingegni più rari. Rousseau per riformare gli abusi sociali diceva agli uomini: *rinselvatevi;* Sismondi per dare pane ai poveri artigiani dice loro: rompete le macchine — e gl' insensati le hanno rotte e son periti di fame.

6. Finalmente la più falsa e funesta di tutte è l' opinione che nel monopolio d' una produzione industriale ripone l' industria; essa è comune e gli uomini nol sanno.

Il bello ideale, che vagheggiano i così detti uomini di stato che cosa è, fuori che creare e conservare un monopolio industriale ai loro popoli? L' Inghilterra vuole il monopolio delle macchine, e della marina; la Francia dei vini, delle seterie, e del ferro; la Russia del legname; l' Olanda delle spezierie; la Spagna dell' oro. Noi pure i nostri vorremmo. Questo proclamano, di questo si vantano popoli e Ministri; e per ottener l' intento non risparmiano nè assurdità nè delitti. Leggete le discussioni parlamentarie, non sentite altro che questa gran parola: legittima protezione alla *industria nazionale:* non vi lasciate illudere: non significa altro che monopolio dell' industria nazionale. Esaminate le menzogne internazionali chiamate profonde arti diplomatiche, su cui si fondono i trattati commerciali, e vedete se si tratta di altro fuori che di conservare o togliere un monopolio ad una delle nazioni. Il monopolio però può annunciare più ignoranza, più prepotenza, o più fortuna; non sarà mai segno di vera industria. La natura ha dato il monopolio dell' oro all' America, e v' ha pochi paesi meno industriosi del Messico e del Perù. Il monopolio dell' Indie pareva la miniera inesauribile dell' Inghilterra, e frattanto l' industria per confessione degli stessi inglesi prese slancio inaspettato quando quello si abolì. Il monopolio industriale del ferro e del carbone arresta il volo dell' industria francese, come quello delle droghe ha minacciato l' esistenza dell' Olanda. E Mehemet-Ali ha pure il monopolio del cotone, e barbaro quanto può essere un vecchio tiranno musulmano si accorge alla fine che lo impoverisce, e pensa abolirlo.

Che si può conchiudere da tanti fatti?

che io non avea il gran torto nel dire che non basta ripeter cento volte l' ora una parola per esser sicuri d' averla compresa, e che quella d' industria merita pure la pena di essere analizzata accuratamente per trovarne il concetto filosofico, cioè il vero.

Io tenterò quest' analisi, ma non ho la prosunzione di assicurar per indubitato quello che ne ricaverò; crederò avere fatto assai se sgombrando le false idee preparerò le vie a trovar le vere.

(*Palermo. Giornale del Commercio*).

(sarà continuato).

AGRICOLTURA

CULTURA INVERNALE DELLE PATATE

Noi abbiamo riportato una lettera del Prof. Morren (*ved. pag. 185. ecc.*) intorno alla malattia dei pomi di terra; ora il suddetto professore un' altra ne diresse all' *Indépendance Belge* con cui tratta della cultura invernale dei pomi di terra, e di qualche altro mezzo di supplire alle conseguenze della perdita della raccolta presente. Sebbene noi, grazie al Cielo, non ci troviamo in queste circostanze, pure crediamo opera lodevole riferire gli esempi della cultura invernale citati dal sig. Morren, perchè si potrebbe introdurla anche fra noi con utile grandissimo.

„ Gli affittajuoli di Fiheshire piantano durante tutto l' autunno: i tuberi non gelano, vengono in abbondanza e sono d' un gusto eccellente.

„ Il sig. Jackson, a Manchester, non perdette nella sua coltivazione invernale dal 1844 al 1845, inverno che fu rigorosissimo, che una pianta su cento.

„ Il sig. Girdwood, di Bute, piccola isola della Scozia dove il freddo incrudelisce grandemente, coltiva da molti anni i pomi di terra durante l' inverno e con successo costante.

„ Il sig. Burnet, a Gadgarth, pianta dagli ultimi di settembre a tutto ottobre, incalcina la corona o il bottone del pomo di terra, pianta a dodici pollici di profondità e riesce a meraviglia.

„ Il sig. William Rendle, a Plimut, raccolse alla fine dell' inverno freddissimo del 1843 una eccellente quantità di pomi di terra della *Cornisk Kidney*, e li vendette con grande vantaggio in aprile al mercato di Covent-Garden di Londra.

„ Il sig. Williamson, nella Perthshire, piantò, sotto il 56.° grado Nord, in Scozia, il 27 gennajo 1844, sopra un terreno secco ed elevato, dei pomi di terra, e la raccolta in aprile fu abbondante ed eccellente.

„ Il sig. C. J. Perry, di Handsworth, piantò nel gennajo 1845 dei pomi di terra chiamati *sodens Oxford* precoci, a cinque pollici di profondità; le sommità gelarono, i tuberi furono abbondanti e di un gusto perfetto.

„ Il sig. Alexandre di Sonthbar ricoprì le sue piante di solfato di calce, o *gesso*, e si trovò soddisfattissimo di questo ammendamento.

„ Un agronomo di Stockton sul Tees, città situata a 54 gradi 34 minuti Nord, a otto leghe di Durham ed a cento leghe al Nord di Londra, si è reso celebre in Inghilterra per le sue ricerche sui risultati delle culture paragonate d' inverno e d' estate. È questi il sig. Trotter. Egli opina che nei terreni argillosi la piantagione autunnale prevale di molto a quella di primavera. Secondo lui, i tuberi ingrandiscono di più, maturano meglio ed acquistano un gusto migliore. Aggiunge ancora che la raccolta è quattro volte più abbondante. Le sperienze del sig. Grey concordano su ciò con quelle del sig. Trotter. Nei forti geli, esso ricopre di lettiera le piante, ma non però tutto il campo.

Per il che il sig. Morren conchiude con queste parole: Risulta da tutto ciò che, in questa grave disgrazia, è importante di ricercare tutti i pomi di terra conservati in quest' anno; di procedere tosto alla piantagione facendo uso di una calcinagione liquida: di scegliere una profondità di dieci a dodici pollici, senza timore di vedere abortire la piantagione; di prendere di preferenza le corone onde sollecitare l' accrescimento; di rincalzare quando i gambi avranno l' altezza conve-

niente; di coprire di lettiera o di paglia o di fogliame solo le piante, quando i freddi acuti si faranno sentire; di esaminar le piante già in dicembre, e successivamente di quindici in quindici giorni, per assicurarsi se i tuberi non sono maturi. Ecco dei mezzi sicuri, facilissimi, e che non devono distogliere alcun coltivatore di buona volontà.

ECONOMIA RURALE

MEZZO PER RENDER SALUBRI LE STALLE, GLI OVILI, ecc.

Il sistema adottato nelle costruzioni rurali ha una grandissima influenza sulla salute degli animali. Di tutti i precetti igienici, quello del rinnovare l'aria è essenzialissimo, ed è tuttavia il più trascurato. Le stalle, gli ovili non hanno finestre; e le piccole aperture che danno un po' di luce, accuratamente stipate di paglia sono insufficienti, talchè vi accadono sovente gravi malori.

L'acido carbonico, così dannoso alle funzioni vitali, essendo più pesante dell'aria, si rimane sempre presso il suolo, a meno che se ne promuova l'uscita. I gaz che si svolgono dal letame, il trasudamento degli animali, il calore concentrato nelle stalle, producono moltissimi danni; gli animali che trasudano molto, nel condurli in questo stato all'abbeveratoio sono esposti a gravi malattie determinate talvolta dalla subita impressione dell'aria esterna. I maiali sono del pari sottoposti per queste cause a malattie infiammatorie.

Ora vi ha un mezzo semplicissimo di rimediare a questi inconvenienti collo stabilire camini di ventilazione, che costano pochissimo e che producono eccellenti effetti. Consistono essi semplicemente in un tubo o cassa di camino fatta con quattro tavole, la quale si mette attorno ad un'apposita apertura nel soffitto delle stalle e degli ovili, e volta fuori del tetto. In questo modo, ove sianvi aperture bastevoli, si avrà una corrente d'aria che rinnoverà benissimo l'ambiente. Nell'inverno si può moderare questa ventilazione turando in parte con paglia il tubo ventilatore.

Con questo mezzo semplice e poco dispendioso si ottennero i più soddisfacenti vantaggi, e la salute degli animali, alterata sovente per la negligenza e l'incuria dei coltivatori, non fu più così esposta a molte malattie che si attribuivano a tutt'altro che alla vera causa.

(*Dai Giornali*).

ENOLOGIA

PREPARAZIONE DELLE BOTTI NUOVE; MANIERA DI CONSERVARE LE BOTTI VUOTE CHE HANNO GIA' SERVITO, E DI TOGLIER LORO IL GUSTO D' AGRO CHE HANNO POTUTO INCONTRARE.

Egli importa grandemente di assicurarsi del buon stato di una botte, poichè il vino contrae subito le emanazioni dei corpi, e prende in poco tempo il gusto di muffa o d'acido.

Converrà operar nel seguente modo per la preparazione delle botti nuove destinate a raccogliere il vino.

Si lavi la botte con acqua fredda; poscia vi si metta un boccale d'acqua salata bollente (1/2 libbra di sale basta per una botte di 200 boccali); si chiuda, e la si agiti per ogni lato; la si vuoti, e si scoli dall'acqua; si versi poscia nella botte uno o due boccali di mosto che fermenta; si chiuda, si agiti, e si scoli.

Per la conservazione delle botti vuote che hanno di già servito e per togliere loro il sapore d'agro che possono aver incontrato, converrà farle bene sgocciolare, bruciarvi una miccia solforata di un pollice quadrato, chiuderle e porle poscia in un luogo bene asciutto. In questo modo esse non contraggono alcun cattivo gusto.

Per riempire una botte, convien assicurarsi se la cerchiatura è in buon stato, e farvi le riparazioni necessarie. Sarà facile d'assicurarsi che le doghe non sono disgiunte versandovi dell'acqua. Quando le botti sono lorde di fondiglioli, si adopera per nettarle d'una catena di ferro

terminata in una palla di ferro. Dopo aver versato 15 boccali di acqua nella botte, vi s'introduce la catena; si agita in modo da staccare i fondiglioli, e si rimove indi finchè l'acqua sorta chiara. Prima di riempire una botte vuota da molti giorni, si avrà la precauzione d'introdurre nel cochiume il cannello di un soffietto, e di soffiare finchè si abbia cangiata l'aria che riempiva il vuoto. Si risciacqua la botte, indi vi si versa un po' di vino o d'acquavita.

Una botte ammuffata devesi nettare con circa 6 boccali di acqua, in cui si avrà fatto estinguere 2 libbre di calce viva. Conviene sciacquare la botte prima che la massa sia raffreddata.

Egli è della massima importanza di non travasar giammai un vino fatto, in una botte che non abbia servito. È dipendente da questa causa perniciosa che molti vini inacetiscono sì prontamente. La fermentazione del vino nella botte è una causa rigorosa pella conservazione prolungata.

VARIETÀ

SETTIMO CONGRESSO
DEGLI SCIENZIATI ITALIANI
Sezione di Agronomia e Tecnologia

Seduta de' 25 Settembre

Letto ed approvato il precedente processo verbale, dopo alcune dimande in materie di ordine, il sig. Giacomo Mompiani presenta il nuovo regolamento organico del patronato dei liberati dal carcere in Milano, e la relazione della sua prima adunanza.

Indi il Consigliere Profes. Mittermayer di Heidelberg fa una comunicazione relativa alla questione degli aratri discussa in altra precedente tornata, promettendo inviare ad una qualche commissione del Congresso una nuova opera pubblicata dal Raut su tutte le varie specie di aratri, accompagnata da tavole. Presenta poi alla Sezione la traduzione italiana della recente opera da lui dettata in tedesco sulle condizioni d'Italia; e dice di aver fatto in Italia otto successivi viaggi, trovando sempre in essa maggiori progressi e semi di più splendido avvenire, e che l'Italia e gli uomini che l'abitano son sempre gli stessi. Conchiude con dichiarare che egli ama l'Italia egualmente che la stessa sua patria. L'adunanza gli risponde con vivissimi applausi, e l'Avvocato de Augustinis propone inoltre d'incaricarsi una commissione di trasmettere in ricambio al Mittermayer dei libri italiani per divolgarne la conoscenza in Germania. Il dott. Gera si offre personalmente a fare un rapporto al venturo Congresso sull'opera del Raut, ed a pubblicarne le figure degli aratri, forse non abbastanza conosciute in Italia; ed il principe di Luperano, il Sanguinetti, il Dott. Ragazzoni, il Cassito ed il Savini discutono se convenisse meglio dar tale incarico ad una commissione, di cui il sig. Gera farebbe parte.

Lo stesso sig. Mompiani legge una sua nota anche sull'aratro, e sulla correzione del terreno come altro mezzo a vincere la naturale tenacità delle terre, e prende massime di ragione dalla necessità di provveder co' fatti assai più che colle discussioni, al sostentamento ed al maggior benessere della classe de' coltivatori. L'abate Bernardi menziona aver dette le stesse cose il march. Salvatico al Congresso di Padova, ed il cav. Spinelli dice rivendicare l'onore della Toscana, dove il sistema di mezzadria assicura non pochi vantaggi al contadino, cui il Perifano risponde non doversi guardare ciò che avviene in alcune particolari località, le quali neppur mancano certamente nel regno di Napoli.

Il Conte Beffa interloquisce sulla parte teorica della lettura del Mompiani, e crede che talvolta qualunque potenza dell'aratro non basti a smuovere alcune terre. Il de Augustinis crede necessario non perder di mira l'elemento della correzione dei terreni; ma il Casanova ed il Gera gli oppongono la difficoltà nella spesa nel praticarlo ne' vasti campi. Dopo alcune parole del Sanseverino, del Rossi, del de Santis e del Balsamo, il quale espone il sistema del maggese a varie arature, il prof. Cua fa notare che la fertilità del terreno può prodursi chimicamente con l'ingrasso di opportune sostanze, o meccanicamente col lavoro, ed espone le precipue condizioni del buon aratro che dice dover essere diverso secondo le diverse terre. Indi il sig. della Martora insiste per la nomina di una commissione che esamini l'aratro pugliese e studi i modi ne' quali dovrebb'essere migliorato per renderlo atto alla natura di quelle terre, e il Presidente si riserba di nominare. Il prof. Marchese vorrebbe preso in considerazione anche le terre di Sicilia, e specialmente i piani di Catania. Il Gera ricorda un pregevole lavoro sull'aratro di Luigi Ridolfi, figlio del Marchese Cosimo che fa parte della Sezione in assenza del padre, ed il sig. Mari fa eco a questa manifestazione. Il Ri-

dolfi ringrazia e dà una idea del suo lavoro riportandone i ringraziamenti del Presidente mentre lo stesso Gera prega il Ridolfi a permettere che si dia maggiore pubblicità al suo lavoro in qualche giornale di Napoli, come infatti il Rossi si offre di fare nel suo Giornale il *Gran Sasso d' Italia.*

Qui interviene all' adunanza S. E. il Presidente generale.

Poscia il Marchese di Sambuy prende la parola comunicando le sue esperienze, ed osserva che invece di ricever tante specie di aratri, quante sono le varie specie di campi, ed anche in conseguenza la varietà delle stagioni, si vuole un aratro che sia suscettivo di modificazione nelle varie circostanze in qualche sua parte, e specialmente che abbia il coltro amovibile, anche per potere, ove ne sia d' uopo, semplicemente scrostare la terra, e portarne via le radici; che inoltre vuole adoperarsi talvolta oltre l'aratro, anche l' erpice cilindrico di Dombasle. Il Presidente Freschi riconosce le idee esposte dal Sambuy, dichiarando averne fatto favorevole esperienza; il che vien confermato dal Conte Sanseverino, anche sotto il rapporto della somma facilità di adoperarlo. Il Cagnazzi tornando all' aratro pugliese, attribuisce la imperfezione del suo uso anche a' pregiudizii di alcuni agricoltori della Puglia, i quali vogliono smuovere solo la superficie della terra per desiderio di addirla ora all' agricoltura, ed ora alla pastorizia. Il Gera ricorda il lavoro di Strantucan tradotto dal Prof. Moretti, nota che il Conte Strozzi lavorando i terreni freschissimi del Mantovano, adopera talvolta il coltro mobile, talora il fisso; e sostiene che ne' terreni forti il coltro dev' essere diritto e mobile; ne' terreni molli, obbliquo e fisso.

Il Marchese di Sambuy dice non intendere la distinzione del Gera; il coltro far l'effetto del timone d' una nave, e l'inclinazione modificar la profondità a cui esso va ed essere uno degli elementi per trovare il punto di attaccatura dell' aratro; dover però il coltro esser sempre obbliquamente disposto, non mai diritto.

Il Presidente Generale, prendendo la parola, fa osservare essersi parlato dell' aratro pugliese con non poca cognizion di causa, essere il vastissimo tenimento del Tavoliere composto di ventitre varie locazioni, ciascuna delle quali contiene specie di terreni di diversa natura, ed in corrispondenza vi si fa uso di aratri moltiplici e diversi, ricordando specialmente il così detto aratro di Andria che si usa nella locazione di questo nome, e che è molto diverso da quello che si usa nella locazione di Castiglione, e nell' altra di Apricena, dove il terreno è sassoso; in conseguenza non essere in fatto che la Puglia non abbia, nè conosca diversi aratri. E' poi dell' opinione del Colonnello Sambuy quanto alle considerazioni dell' aratro. Ed il sig. Della Martora riconosce esservi in Puglia, oltre l' aratro virgiliano anche l' aratro detto *Andresana*, ed essersi egli limitato a richiamar l' attenzione su i perfezionamenti di questo strumento. Il Sambuy prosegue accagionare delle condizioni dell' aratro, e del vario modo di farne uso, ed il sig. Cua, facendo eco alle parole dette dal Presidente Generale e dal Sambuy dichiara che professando la massima di non potere ad ogni specie di terreno convenire lo stesso aratro, ha inteso appunto dire che debba cambiarsene il vomere, ciò che basta a rendere l' aratro diverso. Il Sanguinetti rappresenta non dovere alcuno esagerare a sè stesso la condizione della propria ragione; ed il Sig. Ruggiero propone che ove debba nominarsi una commissione per lo studio de' perfezionamenti degli aratri, sia chiamato a farne parte il Segretario della Società economica d' Avellino, sig. Cassito, abile quanto modesto agronomo.

L' architetto Abate prega il Presidente a sospendere la nomina d' una commissione per l'esame della sua memoria sopra un nuovo sistema di strade ferrate, mancando essa tuttavia della sua parte di applicazione. Il Prof. Sannicola presenta un quadro oleario dell' agro di Venafro, accompagnato da tavole litografiche, in nome dell'autore Can. Lucenteforte. La Sezione riceve il dono di molte opere, che saranno annunziate negli atti.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO